

# "La voglia di superare sé stessi"

Autor(en): **Müller, Heinz / Gautschi, Roland**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **2 (2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001383>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

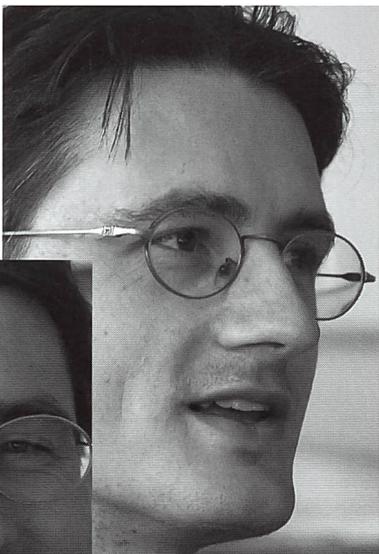
## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

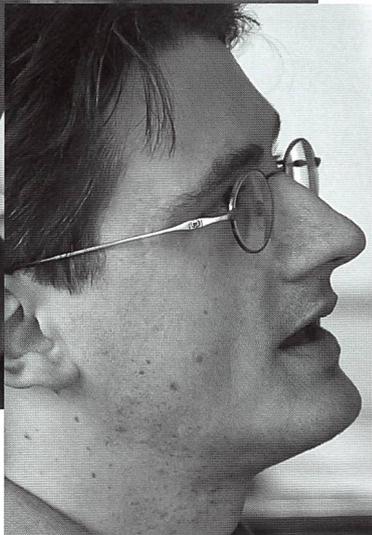
Il parere di chi forma gli allenatori

# «La voglia di superare sé stessi»

Foto: Gianlorenzo Ciccozzi



Heinz Müller



Heinz Müller, responsabile della formazione degli allenatori presso l'Associazione Olimpica Svizzera, dice la sua in merito ai risultati dell'inchiesta sulla motivazione presentata nelle pagine 20 e 21.

**Secondo lei lo studio non rivela una certa autosoddisfazione da parte degli allenatori? Una soddisfazione legata non tanto ai successi ottenuti, ma a un distacco tipicamente elvetico?**

Non sono d'accordo nel considerare come autosoddisfazione il piacere di svolgere un'attività nel campo dello sport di alto livello e di ricercare i migliori risultati possibili. L'autosoddisfazione non consiste neanche nell'adagiarsi sugli allori. Gli allenatori non dovrebbero concentrarsi soltanto sui rari momenti di felicità, ma anche sugli obiettivi nel lungo periodo. È vero che in talune discipline sportive gli allenatori devono dimostrare subito di valere qualcosa, pena l'esonero dalla panchina, ma – lo

ripeto – la parola motivazione non fa rima con breve periodo. E vorrei precisare quanto detto: tutto dipende dal livello dell'atleta e dalla disciplina sportiva. Questi fattori svolgono un ruolo essenziale nella motivazione. D'altra parte, il lavoro dell'allenatore non corrisponde in pieno a quello del coach.

**Esiste una differenza fra la motivazione di un allenatore che segue atleti di alto livello e di un altro che svolge la propria attività a livello di sport di massa?**

Qualunque sia il livello, è indispensabile fissare degli obiettivi a lungo termine, che possono naturalmente essere di tipo diverso. Nel caso dello sport di alto livello

le prestazioni devono essere concrete e misurabili, mentre nello sport di massa l'obiettivo può essere anche promuovere la salute, migliorare le proprie competenze sociali praticando uno sport di squadra, o ancora vivere la propria passione nella pratica di un dato sport.

**Cosa ne pensa di un'affermazione sul tipo: «Un allenatore deve essere motivato, ma il suo compito non è quello di motivare»?**

A parer mio, nello sport di alto livello è la motivazione dell'atleta quella che conta; l'allenatore non deve incitarlo a fare determinati esercizi. L'atleta deve sapersi motivare da solo, ma d'altra parte l'allenatore deve avere la motivazione che lo spinge a pretendere dall'atleta la prestazione adatta nel momento opportuno. Un compito tutt'altro che semplice! Può succedere che un allenatore abbia un momento di crisi e perda la motivazione. In un caso del genere è molto utile poter contare su una rete di amici e colleghi. Colleghi che non devono necessariamente lavorare per la stessa società o nello stesso sport. L'importante è che conoscano le problematiche collegate al mondo dello sport di competizione.

**Secondo lei ci sono motivi sbagliati per fare l'allenatore?**

Una ragione sbagliata ad esempio è volersi profilare per il tramite delle prestazioni dell'atleta o della squadra che si allena. Naturalmente ognuno ha il diritto di vedere giustamente riconosciuto il lavoro che svolge, ma nel caso degli allenatori ciò non deve portare a cercare a tutti i costi l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa.

Roland Gautschi

**«mobile»:** A pagina 21 di questo numero di «mobile» D'Artaignan pone una questione piuttosto provocatoria, chiedendosi in sostanza se i motivi citati dagli allenatori siano sufficienti a contribuire a conquistare delle medaglie in competizioni di alto livello. Cosa ne pensa lei?

**Heinz Müller:** Ritengo che il piacere che si deve provare svolgendo un'attività sportiva e il valore di esempio sono motivi importanti, ma non sufficienti. Nello sport di alto livello gli allenatori devono senza dubbio motivare l'atleta o la squadra a superarsi, ma anche dare loro obiettivi concreti ed ambiziosi, ed infine sapere controllare i risultati ottenuti.